Circondato da grande segreto

Incontro De Gaulle - Ben Bella presso Parigi

Il presidente algerino già ripartito - Il « New York Times » rivela i piani francesi per la revisione della NATO

Dal nostro inviato

PARIGI, 13.

De Gaulle e Ben Bella si sono incontrati questo pomeriggio al Castello di Champs. L'avvenimento è stato fulmineo e sensazionale. Per la prima volta, il generale e il Capo dello Stato algerino si sono trovati l'uno di fronte all'altro. Ben Bella non aveva più messo piede in Francia dalla sua liberazione dal carcere il 18 marzo del 1962, quando egli uscì dal castello di Aunoy, dove era stato detenuto nell'ultimo periodo, dopo essere passato per le prigioni della Santé, dell'isola D'Aix, e di Turquand. De Gaulle, che aveva allora lasciato partire dalla Francia un perseguitato *leader* algerino dall'incerto avvenire, ha ritrovato oggi in costui il capo della nuova Repubblica. Lo incontro è stato tenuto segreto fino all'ultimo momento e circondato dal più fitto mistero. Tutte le precauzioni erano state prese per impedire alla stampa di venirne a conoscenza. L'aereo personale di Ben Bella — un Iljuscin 18 che gli è stato donato da Krusciov — era arrivato all'aeroporto di Melun, proveniente dalla Jugoslavia, alle 14,42; il Presidente algerino è rimasto qualche tempo in attesa sul campo dell'aeroporto, circondato da imponenti forze di polizia, mentre tutte le strade di accesso venivano sbarrate da cordoni di gendarmi; poi è salito sull'elicottero, che lo ha condotto al Castello di Champs. Intanto, il generale De Gaulle aveva a propria volta lasciato segretamente l'Eliseo all'inizio del pomeriggio, senza che il suo spostamento venisse segnalato a nessuno tranne che alle scorte di polizia, per dirigersi a Issy, dove lo attendeva un elicottero che si è involato subito verso il castello di Champs sulla Marna, il palazzo residenziale dove vengono per tradizione accolti i capi africani.

I due elicotteri sono atterrati quasi contemporaneamente sul prato del castello, e alle 15,30 Ben Bella e il generale De Gaulle si sono trovati l'uno in presenza dell'altro, nel salone d'onore dell'antico maniero. La loro conversazione è durata una ora e mezzo, e il suo contenuto è rimasto assolutamente segreto.

Alle 17 Ben Bella e De Gaulle si sono lasciati; De Gaulle ha accompagnato il Presidente algerino sin sulla soglia del castello ed ha preso da lui congedo cerimonioso. Ben Bella accompagnato dal ministro degli Esteri Bouteflik ha ripreso la strada dell'aeroporto di Melun, da dove è ripartito subito per Algeri, mentre il generale rientrava a Parigi per presiedere un Comitato di affari economici.

In serata è stato diffuso il seguente comunicato: « Il generale De Gaulle, presidente della Repubblica, ha ricevuto venerdì 13 marzo nel pomeriggio, al Castello di Champs, Ahamed Ben Bella, presidente della Repubblica algerina. I due capi di stato hanno proceduto ad un esame di insieme delle relazioni franco-algerine e hanno sottolineato la loro comune volontà di mantenere e di sviluppare nell'interesse dei due paesi la politica di cooperazione. Il generale De Gaulle e Ben Bella hanno inoltre evocato i diversi aspetti della situazione internazionale. Il ministro degli affari esteri della repubblica algerina e il segretario di stato per gli affari algerini hanno, in altra sede, avuto un incontro al Castello di Champs in presenza dell'ambasciatore di Algeria a Parigi e dell'ambasciatore di Francia ad Algeri ».

L'incontro-lampo tra Ben Bella e De Gaulle ha lasciato di sasso gli ambienti politici; tuttavia numerose illazioni vengono compiute sul suo significato.

La più attendibile è che il viaggio di De Gaulle in Algeria sia ormai imminente, e che la visita di Ben Bella sia servita a rendere ufficiale l'invito, del quale si era già parlato qualche tempo fa, al Presidente francese. De Gaulle tiene molto sul piano politico al suo « viaggio algerino » — che rappresenterebbe una sorta di pubblica pacificazione tra i due paesi — e l'Algeria è per lui la pietra di paragone di fronte ai popoli sottosviluppati e al « terzo mondo », di come il suo comportamento verso un paese già soggetto alla Francia e che opera scelte socialiste può essere « liberale » e del tutto opposto a quello che l'America ha usato verso Cuba.

De Gaulle ne trarrebbe la riconferma della validità di una strategia concorrenziale nei confronti degli USA verso il « terzo mondo » e che si basa, come egli disse nel discorso del 31 gennaio, sulla accettazione dei regimi interni che i popoli di nuova indipendenza si danno, sul principio di non intervenire nelle scelte che un paese opera all'interno delle proprie frontiere. Ma il tema dominante dei rapporti tra la Francia e l'Algeria è stato recentemente spostato su tutt'altro terreno, quello economico: il « *do ut des* » di De Gaulle alle proprie ex colonie e ai paesi africani trova in Algeria una partita fondamentale da regolare, quella del petrolio. Il problema è così serio che ieri, nell'Assemblea algerina, il Ministro dell'economia Boumaza, definendo la cooperazione con la Francia, affermava: « anche se non è questo il momento per condannare la cooperazione, quando in Francia, sotto l'autorità di De Gaulle, tentativi vengono fatti per comprendere la situazione, tuttavia io non esito a criticare gli aspetti che vanno contro gli interessi del mio paese ».

Questi aspetti sono tutti collegati al monopolio totale dei francesi sulle ricchezze petrolifere del Sahara, mentre l'Algeria ne rivendica il riscatto per poter imprimere alla propria economia almeno in parte un carattere autonomo, e orientare le proprie vendite di petrolio verso la Cina, poniamo, o verso la Jugoslavia, da cui Ben Bella è rientrato proprio in queste ore.

Gli americani accusano intanto De Gaulle, per la prima volta ufficialmente, di affrettarsi ad abbandonare la NATO. La politica del generale subisce in tal senso oggi l'attacco più duro di cui essa sia stata mai oggetto, da parte del *New York Times* che scrive: « Personalità parigine degne di fede affermano che il generale De Gaulle insisterà per una revisione della organizzazione della NATO ».

« La NATO, secondo De Gaulle — continua il giornale — deve essere riorganizzata in modo da accrescere le responsabilità militari dei suoi membri europei e stabilire pienamente l'indipendenza della Francia di fronte agli USA ». Il generale cercherebbe di mettere fine all'attuale sistema di integrazione militare, e mirerebbe a spezzare la regola d'oro della NATO, per cui un comandante americano, alla testa del comando integrato, dirige le operazioni delle forze francesi in Germania. De Gaulle minaccerà dunque di ritirare assai presto le sue forze dalla Germania occidentale, costituite da due divisioni e da alcune squadriglie aeree.

Maria A. Macciocchi

rassegna internazionale

L'Europa a Ginevra

Il direttore del *Punto*, Vittorio Calef, analizza sul suo giornale, in un modo che ci sembra puntuale e acuto, i limiti e le contraddizioni dei due importanti negoziati economici che stanno per aprirsi a Ginevra a non molta distanza l'uno dall'altro, e cioè la Conferenza mondiale per il commercio e il *Kennedy round*. L'articolo è interessante perchè coglie uno degli aspetti fondamentali della difficoltà in cui si trova il governo italiano nel tentativo di elaborare una politica di opposizione alla minaccia di una egemonia gollista nell'Europa dei sei e persino di distinguersi dalle posizioni della Francia sia nell'uno come nell'altro negoziato.

« Il nostro governo — si legge nell'articolo — dichiara spesso e volentieri di volere una Europa "aperta" e, di conseguenza, anche il pieno successo del *Kennedy round*. Ma questa necessità — per un paese come l'Italia, in cui le forze economiche sono certamente meno agguerrite, sul piano internazionale, che non quelle tedesche e anche olandesi — sembra essere postulata piuttosto in astratto. Infatti l'attuale congiuntura italiana (che del resto riproduce, in forma più accentuata, l'intera situazione del Mec) la diminuita concorrenzialità delle nostre esportazioni, il fenomeno inflazionistico e le relative misure di restrizione del credito, spingono i nostri operatori economici a rinchiudersi dietro la protezione tariffaria del Mec e a considerare con spavento la prospettiva di un *Kennedy round* che raggiunga dei risultati sia pure parziali. Su questo terreno — al di sotto o al di là delle nostre affermazioni di principio o di buona volontà — si potrebbe assistere a un allineamento di fatto dell'Italia sulle posizioni protezionistiche golliste ».

La congiuntura, certo, fornisce un ottimo pretesto. Il fatto è, però, che assai prima che la congiuntura si manifestasse, la linea seguita dai differenti governi italiani in questa materia è sempre stata di sostanziale appoggio alle posizioni golliste. Il che è stato oggetto di polemica costante da parte nostra, anche quando certe forze « europeistiche » italiane mostravano di credere, ad esempio, ad una pretesa battaglia a favore dell'Inghilterra nel Mec da parte di governi rappresentati a Bruxelles da un uomo come Colombo. Lo stesso direttore del *Punto*, del resto, mette da parte la congiuntura quando scrive, nel corso dello stesso articolo: « In conclusione, tutte le volte che si tenta di dare all'Europa dei sei, sul piano politico, un senso e una direzione che non siano "gollisti", si deve costatare invece che la geografia, i "residui" storici, i legami tradizionali, gli interessi economici, le antipatie, gli umori, le paure, le delusioni della "piccola Europa" la risospingono regolarmente nelle braccia monumentali e protettive del generale De Gaulle ».

Benvenuta la chiarezza. Solo che, ci permettiamo di osservare, ci sarebbe bisogno di una chiarezza ancora maggiore. La geografia, i « residui » storici e così via, infatti, spiegano il fenomeno solo in parte. La verità è che i gruppi economici dominanti, stanno bene « nelle braccia monumentali e protettive del generale De Gaulle » e per una ragione molto precisa: la sua politica del Mec è la loro politica. Questo è il punto di sutura vero, reale, profondo tra i gruppi monopolistici italiani e quelli francesi. Colombo è stato l'interprete perfetto, il custode inflessibile di questo punto di sutura. Ed era naturale. Ma che Saragat e il governo di centro-sinistra ne diventino i continuatori è, tenuto conto della massiccia presenza socialista, abbastanza sconcertante.

a. j.

Stati Uniti

Ai ferri corti Robert Kennedy e Johnson

WASHINGTON, 13.

Il dissidio tra il presidente Johnson e il ministro della giustizia, Robert Kennedy, è l'argomento del giorno a Washington. Il fatto che tra i due non corressero rapporti di amicizia, e tanto meno di fiducia, è noto da tempo e le dichiarazioni in contrario non hanno convinto nessuno. Ora, l'affermazione di Robert Kennedy come possibile candidato alla vice-presidenza, nelle primarie del New Hampshire, ha acuito i contrasti ed ha creato delicati problemi per il partito democratico.

Johnson insiste nel rivendicare ampia libertà nella scelta del « numero due », che deve essere fatta, egli afferma, soltanto all'ultimo momento; in omaggio a questo principio, lo scorso febbraio, egli impose il licenziamento di Paul Corbin, alto funzionario del partito e amico del ministro della giustizia, che aveva promosso una campagna a favore di quest'ultimo. Ora, egli nasconde a malapena la sua irritazione. I sostenitori di Robert Kennedy obbiettano che la questione è troppo importante per essere lasciata alla discrezione del presidente.

Sebbene Robert Kennedy abbia formalmente negato ogni avallo ai suoi sostenitori del New Hampshire, gli osservatori sono convinti che, di fatto, il risultato delle primarie rispecchi la determinazione del « clan Kennedy » di continuare ad avere un ruolo di primo piano nella vita politica. Johnson ha bisogno della « macchina » elettorale che la famiglia Kennedy aveva messo a punto negli ultimi sei anni, e che fa capo ai due fratelli minori del presidente assassinato, oltre che a Sargent Shriver. Ma costoro non sembrano disposti a farla funzionare se non in appoggio ad un membro della famiglia. Da qui, la necessità di un'intesa tra i due vincitori delle primarie democratiche, che tuttavia non sembra in vista.

In campo repubblicano, le cose non vanno meglio. L'affermazione riportata nel New Hampshire dall'attuale ambasciatore a Saigon, Henry Cabot Lodge, è stata accolta con notevole freddezza non soltanto dai candidati ufficiali — il senatore Goldwater, esponente dell'estrema destra, e il governatore Rockefeller, « liberale » — ma anche da altri ambienti del partito: si afferma, che Lodge si è impegnato troppo a fondo quale funzionario dell'amministrazione Kennedy prima e dell'amministrazione Johnson poi, per essere in grado di attaccare a fondo il partito di governo. Ma Lodge non sembra deciso a rinunciare: a Goldwater e a Rockefeller, che lo invitavano a lasciare il posto di ambasciatore e a condurre una regolare campagna, egli ha risposto, tramite un suo portavoce, che lo farà « a suo tempo ».

Contemporaneamente, i risultati del New Hampshire hanno messo in moto i « candidati-ombra ». Nixon — il quale si presenta come l'uomo che, nel '60, « ha quasi battuto Kennedy » — sta riorganizzando il suo stato maggiore politico-elettorale in vista di una campagna su vasta scala; moltiplica i discorsi ed aspira visibilmente all'appoggio del blocco di voti reazionari che, in ogni modo, Goldwater porterà alla Convenzione. A sua volta il governatore della Pennsylvania, Scranton, ha dichiarato di ritenere che gli elettori repubblicani siano alla ricerca di una « terza forza » tra i due candidati estremi.

Un vescovo polacco nominato per Danzica

GDANSK, 13.

Monsignor Edmund Nowicki, un vescovo polacco, è stato nominato ieri vescovo titolare di Tugga e vescovo di Gdansk (Danzica). Nowicki è succeduto nella carica al defunto vescovo Splett, un tedesco che abbandonò la città quando questa tornò sotto la sovranità della Polonia. L'importante decisione del Vaticano ha naturalmente suscitato aspri commenti a Bonn soprattutto negli ambienti governativi e revanscisti che non hanno ancora abbandonato i piani revisionisti contro gli attuali confini della Polonia.

In seguito ai commenti tedeschi occidentali, in alcuni ambienti vaticani hanno fatto osservare che « il concordato Vaticano-Bonn non tratta della città di Danzica », che « monsignor Nowicki era già amministratore della Diocesi di Danzica », e che per adesso l'annuario pontificio indica la città col due nomi: polacco (Gdansk) e tedesco (Danzig).

Mcnamara a Johnson

Gravi propositi USA nel Viet Nam

Partecipazione diretta dei soldati americani alle operazioni e aggressione mascherata da guerriglia contro il Nord

WASHINGTON, 13.

Due elementi di estrema gravità sono emersi dalla relazione che il segretario della difesa McNamara — di ritorno dal Viet Nam — ha fatto oggi al presidente Johnson. Secondo indiscrezioni di buona fonte il ministro ha proposto fra l'altro al capo dell'esecutivo: primo, una maggiore e più diretta partecipazione di soldati americani alle azioni militari contro i patrioti vietnamiti; e secondo, l'organizzazione di azioni di guerriglia dirette contro la Repubblica democratica del Viet Nam del Nord.

Secondo il disegno di McNamara piccole unità militari degli Stati Uniti, specialmente addestrate ed equipaggiate, dovrebbero entrare a far parte delle formazioni sud-vietnamite del generale Khan, per rafforzarle anche « psicologicamente », cioè per tenerle assieme e costringerle a combattere. Una decisione in questo senso sarebbe assai grave: finora i militari americani nel Viet Nam passavano ufficialmente per « istruttori » aventi « funzioni di appoggio », che solo eccezionalmente potevano essere coinvolti in fatti d'arme. La partecipazione diretta alle unità combattenti esporrebbe dunque politicamente gli Stati Uniti in misura molto maggiore che in passato.

L'idea di organizzare la guerriglia nel Viet Nam del Nord appare « di difficile attuazione » anche a molti americani. La guerriglia partigiana infatti non si attua sulla base di una decisione strategica, ma può solo nascere dalle condizioni reali e dai reali sentimenti di un popolo. L'aspetto preoccupante di questa idea è quello che essa tende in parte a coprire: il fatto cioè che gli americani pensano veramente a portare la guerra nella Repubblica democratica del Viet Nam del Nord. Solo esitano a farlo apertamente, e ripiegherebbero perciò sulle azioni di guerriglia. NELLA FOTO: McNamara durante la recente visita a Saigon.

Davanti a 300.000 persone

Goulart lancia le «riforme»

Terra ai contadini — Nazionalizzate le raffinerie petrolifere

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO, 13.

Protetto da oltre tremila uomini dell'esercito (contro ogni eventuale attacco o attentato dello squadrismo agrario brasiliano), il presidente Joao Goulart ha presieduto oggi un'immensa riunione popolare per il lancio della campagna per « le riforme di base » e nel corso di essa ha annunciato di aver firmato un decreto per la nazionalizzazione delle raffinerie private di petrolio. La manifestazione è stata organizzata dai sindacati e dai deputati al Congresso favorevoli alle riforme sociali, che devono affrontare finalmente i gravissimi problemi accumulatisi in Brasile dopo la crisi dell'agosto 1961.

Nella grande piazza prospiciente il ministero della guerra sono convenute più di trecentomila persone il cui afflusso è stato regolato dalla polizia della città, mobilitata al gran completo, anche se, come ha detto un giornalista, il governatore Carlos Lacerda « preferirebbe servirsene per arrestare Goulart e tutti i mestatori filocomunisti ».

Scopo della manifestazione, organizzata come abbiamo detto dai sindacati e da un gruppo di deputati del Partito del lavoro, è di dimostrare nel modo più appariscente la volontà unita del governo e del popolo per realizzare il programma di riforme fondamentali, ivi compresa quella con la quale Goulart e le forze democratiche del Brasile intendono dare la proprietà della terra a chi la lavora.

Contro l'odierna manifestazione, come contro gli altri provvedimenti annunciati dal governo (fra i quali l'esproprio di fasce di terra ai due lati delle linee ferroviarie, dei fiumi e delle strade nazionali) si sono scagliati da settimane tutti gli esponenti della reazione, del padronato industriale e dell'agraria. Fra le forze reazionarie figurano, in Brasile, molte organizzazioni cattoliche che hanno lanciato una campagna contro « i pericoli delle riforme di base » annunciate da Goulart; queste riforme permetterebbero « al sottoproletariato agricolo » di occupare indiscriminatamente le terre e « di abbandonarsi alle violenze ». Nel tentativo di sminuire la popolarità della manifestazione di oggi, i reazionari cattolici hanno raccolto firme in vari stati del Brasile; a Belo Horizonte si sono avuti violenti scontri fra gruppi di raccoglitori cattolici di firme e elementi di sinistra che cercavano di opporsi alla loro azione.

Alle riforme di base si oppongono anche (insieme alle destre reazionarie e alle squadre degli agrari) i quadri del partito socialdemocratico, formati in maggioranza da grandi proprietari terrieri. Ma è da notare che Kubutschek, leader socialdemocratico, ha più volte dichiarato di essere per la riforma agraria, dichiarando che si tratta di una necessità assoluta se si vuole impedire che il Brasile cada in un baratro senza uscita.

Joao Julinho

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Bulgaria

Migliorato il sistema di pianificazione

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 13.

In occasione dell'imminente XX anniversario del potere popolare, che ricorre il 9 settembre, il Comitato Centrale del PCB ha lanciato un appello al popolo bulgaro perchè la ricorrenza sia accompagnata da un nuovo slancio nel campo della economia, della tecnica e della cultura.

Nell'appello si ricordano le profonde trasformazioni strutturali avvenute nel corso degli ultimi 20 anni. Da paese agricolo arretrato la Bulgaria — si dice nell'appello — si è trasformati in un paese industriale-agricolo in continuo progresso. Nel 1963 sono entrati in funzione anche nuovi 70 stabilimenti industriali, frutto degli intensificati investimenti negli ultimi 4 anni. In tal modo l'anno scorso il volume della produzione industriale ha superato di 17 volte la produzione del 1939. Rispetto al '39 il reddito nazionale si è triplicato. Il salario medio annuo è salito dalle 485 leva del 1948 alle 1049 leva del 1963.

Nell'appello si rilevano i grandi passi in avanti che il paese ha compiuto dopo il 1956 con la progressiva opera di correzione degli indirizzi prevalsi nel periodo staliniano. Nelle campagne le entrate reali della popolazione sono aumentate dal 1957 al '62 dell'84,5%.

In questo quadro l'appello rileva le difficoltà che il paese ancora incontra nel suo sviluppo. Il rapido espandersi dell'industria rende insufficiente la produzione di energia elettrica, provocando temporanee restrizioni nell'uso. Nonostante il forte aumento dei consumi, negli ultimi tre anni si sono avuti ancora momenti di scarso rifornimento di carne, latte e riso.

Nel documento si afferma che queste difficoltà che ancora si manifestano sono dovute « in gran parte alle pesanti conseguenze del culto della personalità nella politica economica ».

Nell'appello si annuncia inoltre che saranno attuate « nuove misure di grande significato per il miglioramento del sistema di pianificazione, già da questo anno introdotte in forma sperimentale in alcune aziende ».

« Queste misure — si dice nel documento — sono un ulteriore sviluppo creativo dei principi marxisti di direzione dell'economia nazionale nelle condizioni concrete del nostro paese ».

Questa riforma del sistema di pianificazione tende a permettere « una maggiore autonomia e iniziativa delle imprese, la partecipazione attiva dei lavoratori alla direzione e pianificazione della produzione ».

Fausto Ibba

Varsavia

Si prepara il IV Congresso del POUP

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13

Il IV Congresso del Partito operaio unificato polacco avrà luogo il 15 giugno prossimo. La data è stata decisa oggi dal Comitato centrale, riunito in seduta plenaria. Le tesi congressuali, che erano già a conoscenza dei membri del CC, sono state brevemente illustrate da Gomulka, il quale ha aperto la discussione. Questa si svilupperà, a partire dalla prossima settimana, nelle varie istanze del partito, intorno a quello che dovrà essere il programma economico e politico del POUP per i prossimi quattro anni.

I lavori del Comitato centrale erano attesi con vivo interesse in tutti gli ambienti politici.

Il '64 segna il ventennale della Polonia popolare — ha detto oggi Gomulka — e si presta quindi a compiere un vasto bilancio di quelli che sono stati i successi del socialismo in un paese che all'indomani del conflitto era non solo tra i più arretrati d'Europa ma tra i più prostrati dalla guerra hitleriana.

Le tesi programmatiche rilevano questo avvenimento non certo per fare della agiografia bensì per analizzare le luci e le ombre di un periodo faticoso ma non per questo di meno impetuoso sviluppo.

Al centro della discussione sono le linee generali di sviluppo che il partito prevede per il quinquennio '66-'70. Un dato di fatto domina oggi la situazione polacca: il quinquennio '66-'70 vedrà l'affacciarsi sul mercato del lavoro di circa un milione e mezzo di nuove braccia. E' quindi sotto questo angolo visuale che ci si propone di analizzare la politica degli investimenti e lo sviluppo dei servizi e della produzione ponendosi come obiettivo: 1) un notevole progresso dell'industrializzazione; 2) un concentramento degli sforzi per accelerare lo sviluppo della produzione agricola; 3) la creazione di riserve di ogni tipo; 4) un largo sviluppo dei servizi e in generale un aumento del reddito nazionale e del fondo di consumo globale e pro-capite.

Numerosi saranno pure i problemi che concernono la vita del partito, non solo per ciò che riguarda il rafforzamento del suo ruolo dirigente nel paese, ma anche per la sua dinamica interna. A questo proposito basterà constatare che negli ultimi cinque anni oltre 750 mila nuovi membri (l'intero partito ne conta un milione e mezzo circa) sono affluiti al partito. Vale a dire che quasi la metà degli iscritti al partito operaio unificato polacco sono venuti al partito dopo il III Congresso.

Franco Fabiani

DALLA PRIMA

FIAT

ficio stampa, dimostra di non sapere o di non volere vedere. La UIL fa proprie le argomentazioni della Fiat relative alle misure del governo (e ciò dopo l'annunciata riduzione della soprattassa).

Diversa è la posizione della FIM-CISL e dell'Unione CISL di Torino quale emerge dal comunicato diramato ieri e pubblicato stamane dai giornali. La CISL rileva che la motivazione addotta dalla Fiat per giustificare le sue decisioni — contrazione delle vendite — « è perlomeno prematura e non convincente » e che le industrie automobilistiche hanno ritenuto « che una ben orchestrata pressione nei confronti del governo e del Parlamento possa portare a una totale abolizione della tassa ». La segreteria della FIM-CISL e dell'Unione — conclude il comunicato — « rilevano ancora la contraddittoria posizione assunta dalla FIAT che appena alcune settimane or sono ha respinto la richiesta della FIM-CISL e delle altre organizzazioni, le quali chiedevano appunto la riduzione effettiva dell'orario di lavoro: sotto questo aspetto la decisione della FIAT sembra più che altro un ritorno al sistema dei provvedimenti assunti in forma unilaterale, sistema tendente ad escludere la contrattazione con le organizzazioni sindacali ».

La FIM-CISL nazionale in un comunicato afferma: « La FIM-CISL, rilevato che non è accettabile il principio che si adottino provvedimenti unilaterali senza discussione tra sindacati ed aziende quale che sia la loro portata, non può non intravvederne anche un significato allarmistico e di pressione politica in vista delle misure anticongiunturali adottate dal governo. Rilevato che nella sostanza il sindacato non può accettare che in maniera così precipitosa siano pregiudicati gli interessi e la tranquillità dei lavoratori, la FIM-CISL — aggiunge il comunicato — afferma che una più attenta e ponderata valutazione della situazione ad opera delle parti interessate e, ove necessario, con le autorità di governo, avrebbe potuto portare a soluzioni più logiche ed organiche. Ora — conclude il comunicato della FIM-CISL — la prospettiva che siano i lavoratori in definitiva a fare le spese della congiuntura, come in questo caso si profila, non potrà mai essere accettata dal sindacato.

Donat-Cattin

il tema della Federconsorzi entrava nel settore degli impegni politici irrinunciabili, la cui mancata soluzione poteva aprire il problema della permanenza socialista al governo. La direzione concludeva dando « mandato imperativo » a Nenni e De Martino di sostenere, in sede di trattativa, la irrinunciabilità della nomina di un commissario straordinario alla Federconsorzi.

IL CASO COLOMBO La interpellanza Natoli per ottenere che, in attesa del processo Ippolito, il ministro Colombo dia per lo intanto le dimissioni (essendo chiara una sua partecipazione, dolosa o colposa che sia, allo scandalo CNEN) ha sollevato, com'era ovvio, scalpore e sgomento negli ambienti dc e di destra. Un nervoso corsivo del *Popolo*, nel riferire la « manovra » comunista, dedicava diverse righe a cercare di confondere le acque, chiedendo l'assoluzione preventiva, in via di principio, di « chi ha dimostrato, in tanti anni, dedizione al Paese, competenza e onestà senza tema di smentita ». La difesa di ufficio di Colombo appariva tanto nevrotica quanto debole. Non si capisce, infatti, perchè il *Popolo*, invece di spendere tante parole sulla perfidia della « manovra comunista », non ha trovato più opportuno dimostrare, se esiste, la infondatezza delle documentazioni recate dall'interpellanza Natoli dalle quali risulta, ineccepibilmente, la esistenza di una responsabilità del ministro Colombo nelle vicende, ora sotto giudizio, che ebbero a protagonista l'ex segretario del CNEN, e non lui soltanto.

Un altro sussulto di indignazione per il fatto che i comunisti hanno « osato » nominare l'intoccabile Colombo è giunto dal *Corriere della Sera*, che esprime tutta la sua solidarietà non solo a Colombo ma anche a Saragat, il quale, nel sollevare il « caso Ippolito » aveva avuto l'accortezza di limitarlo a problemi « tecnico-amministrativi ». La difesa di Colombo da parte del *Corriere della Sera* appare nella stessa pagina in cui il giornale porta un duro attacco ai « sottosegretari anarchici », accusando non solo Donat-Cattin, ma anche i socialisti Banfi e Anderlini di « rompere l'unità del governo ». E ciò perchè il primo si era dichiarato favorevole al riconoscimento della Cina e il secondo si era permesso « giudizi stroncatori » sulle leggi agrarie.

RIUNIONE MINISTRI A Palazzo Chigi si è svolta ieri sera, presenti Moro, Nenni, Delle Fave, Giolitti, Tremelloni e Colombo, una riunione per esaminare i problemi inerenti all'*iter* dei disegni di legge « anticongiunturali ». Al termine della riunione, il ministro del Bilancio Giolitti ha dichiarato ai giornalisti che a suo parere i provvedimenti « non dovrebbero essere ritoccati ». La dichiarazione di Giolitti suona alquanto strana dopo le decisioni prese dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato la quale, come è noto, dopo la polemica fra il ministro Tremelloni e il sottosegretario Donat Cattin ha deciso di ritoccare le tabelle governative dell'imposta speciale per l'acquisto delle auto.

Conferenza

diventare « linea di massa » le nostre proposte per una programmazione democratica.

A questo tema è stato dedicato tutto l'intervento del compagno Ingrao, per il quale lo sviluppo della democrazia interna di partito, la estensione della partecipazione di tutti i compagni alle decisioni ai vari livelli, sono quasi la prefigurazione della società per la quale lavoriamo, società nella quale sia dato il più ampio spazio alla elaborazione da parte delle masse delle fondamentali scelte politiche e sociali. Così la programmazione è vista, rifiutando ogni concezione tecnicista e burocratica, essenzialmente come un fatto di sviluppo della democrazia, alla cui elaborazione cioè partecipino in piena autonomia organismi politici, economici e sociali, i più ampi strati sociali in una prospettiva di lotta antimonopolistica e di allargamento dei poteri reali dei lavoratori.

Nel pomeriggio, hanno cominciato i lavori le cinque commissioni, dedicate ai seguenti temi: 1) « I comunisti nelle organizzazioni di massa e negli organismi elettivi »; 2) « Il carattere di massa del partito, l'attività formativa e i quadri »; 3) « La linea di decentramento e le strutture del partito »; 4) « L'attività e gli strumenti della propaganda »; 5) « Il finanziamento del partito ».

Cipro

me dichiarazioni in tale senso sono state fatte da Papandreu, e adeguate misure militari sono state prese.

In pari tempo il premier britannico sir Alec Douglas Home rientrato a Londra convocava una riunione a Downing Street, e si ritiene che in tale occasione si sia deciso di moderare Ankara.

Essendo in corso dunque riunioni al massimo livello ad Atene, ad Ankara, a Nicosia, a Londra, si è riunito d'urgenza a New York il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in base a una convocazione straordinaria richiesta dal rappresentante cipriota Rossides. All'apertura della seduta (alle ore 24 italiane) il Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, è stato in grado di annunciare finalmente la costituzione della forza internazionale per Cipro, la quale comprenderà in un primo tempo contingenti del Canadà, della Svezia e dell'Irlanda. I primi reparti potranno essere sbarcati a Cipro tra qualche giorno (un piccolo contingente canadese sarebbe già partito), e saranno temporaneamente al comando del generale Carlos Flores Piva Chapez, brasiliano, titolare delle forze dell'ONU a Gaza.

Forte di questo primo successo, di fronte al quale diventa più difficile per la Turchia giustificare uno sbarco, U Thant ha aggiunto di aver inviato ad Ankara un appello urgente alla moderazione. Dopo tali annunci, il delegato cipriota Rossides ha preso la parola, per dichiarare di aver chiesto la convocazione del Consiglio allo scopo di metterlo al corrente della intenzione manifestata dalla Turchia di invadere Cipro assai presto, allo scopo di imporre la spartizione dell'isola. Il delegato cipriota ha criticato con forza l'idea della spartizione, e ha negato il diritto di intervento invocato da Ankara sulla base dell'accordo di Zurigo.

A conferma del perdurare delle intenzioni aggressive della Turchia, Rossides ha addotto il fatto che il governo di Ankara ha respinto la nota di risposta cipriota al suo ultimatum.

Mentre la seduta del Consiglio di Sicurezza era ancora in corso, tuttavia, è stato possibile raccogliere dalle varie capitali segni i quali fanno ritenere che i turchi non porteranno a effetto le loro minacce. Dopo Londra, anche Washington si è manifestata chiaramente in favore della forza dell'ONU; un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che l'invio dei « caschi blu » a Cipro è « l'elemento chiave » della situazione. Inoltre il consiglio permanente della NATO, convocato su richiesta greca, ha tenuto una riunione di un'ora al termine della quale nulla è stato divulgato, ma si ha ragione di ritenere che anche in tale sede il delegato turco sia stato invitato a trasmettere al suo governo un invito alla moderazione.

Infine, si ha conferma dell'avvenuta partenza dalla base di Trenton, nel Canada, di un aereo recante trentasei militari diretti a Cipro, dove costituiranno il primo scaglione della forza delle Nazioni Unite.